

SEZIONE PRIMA

DELLE DIVINITÀ DEL CIELO ED INCORPOREE

AMON-RÈ o PHRÈ.

ARTICOLO I.

Attributi.

Se gli antichi Egizj col semplice nome di *Ammon* od *Amon* intendevano l'idea astratta della divinità, con quella di *Amon-Rè* indicavano la potenza creatrice, o il dio creatore; e siccome il vocabolo *Rè* o *Phrè* ivi significava il sole, pianeta che colla di lui luce fa uscire da quella specie di nullità delle tenebre gli oggetti visibili; così il sole celeste od *Amon-Rè* potè far sortire dal nulla o dalle tenebre primordiali tutte le cose create. Poichè la potenza creatrice è il primo attributo della divinità, così fu riguardato *Amon-Rè* qual re de' numi, cui corrisponde lo *Zeus* de' Greci, od il *Giove* de' Romani.

ART. II.

Forme rappresentative.

Il modo più usitato con cui rappresentavasi questo re de' numi era assai semplice, cioè figura con testa umana, due gran piume a varj colori in capo, e frammezzo il disco solare, la così detta chiave dell'immortalità o chiave divina in una mano, e il baston sacro nell'altra, colle carni color celeste, ma talvolta ancora, come vedevasi a Tebe ed alla così detta isola *Oasis*, col corpo umano a testa d'ariete, e il globo in mezzo alle piume; e questi è propriamente quel dio detto dai Gentili Giove Amone. Credesi poi che siccome la forza dell'ariete sta principalmente nella testa, così quella di questo animale fu assegnata ad *Amon-Rè*, onde alludere alla di lui potenza creatrice.

ART. III.

Simboli relativi.

Fra gli emblemi di questo nume qual oggetto inanimato serviva ad indicarlo un obe-

lisco, e fra gli animali vi teneva luogo un ariete con piume in capo fra le corna, gualdrappa indosso, e posto in una specie di ancona sopra un altare, col ventaglio distintivo reale. Quasi ad ogni divinità era specialmente consacrato un animale che gli serviva di simbolo; ed in alcuni tempj tal animale veniva nudrito vivo, e da' sacerdoti mostrato al popolo qual fosse la stessa divinità di cui era emblema: così facevasi per l'ariete simbolo di *Amon-Rè* sì a Tebe che a *Sais*.

AMON-CNEF o CNOUPHIS.

ARTICOLO I.

Attributi.

Sotto tal nome intendevasi la potenza conservatrice, altra proprietà del Demiurgo, e quindi *Amon-Cnef* ritenuto per lo spirito eminentemente benefico. Quando poi riguardavasi per la forza generatrice e riproduttrice, dicevasi *Amon-Mendès*, od anche soltanto *Mendès*, considerato come emanazione di *Amon-Cnef*.

ART. II.

Forme rappresentative.

Corpo umano con testa d'ariete e corna da becco, in mezzo alle quali un globo col serpente *ureus* comunemente detto aspide, e da Greci basilisco; quindi in una mano la chiave divina, e coll'altra fa cenno di protezione. Le carni talvolta di color celeste, ed anche verdi. Comunemente poi seduto sopra una specie di trono.

ART. III.

Simboli relativi.

Il serpente del buon genio detto *Agatodeme* è il consueto simbolo di *Amon-Cnef*. Questo grande serpente, diverso dal consueto *ureus* od aspide, è spesso sostenuto da due gambe umane, ed ha la testa barbata, la di cui forma e lunghezza che in più giri si ripiega, non che le macchie della pelle, molto lo rassomiglia al serpente Boa, anzi alla specie del Boa detto ricamato (8).

CNEF o CNOUPHIS NILUS.

ARTICOLO I.

Attributi.

Il fiume Nilo personificato riguardavasi qual sensibile emblema di *Amon-Cnef* o *Cnouphis*, cioè del buon genio a cagione d'essere questo gran fiume di somma utilità a quella contrada colle fecondatrici di lui espansioni, cui aggiungendosi l'ignota primitiva di lui sorgente gli fece facilmente attribuire un'origine celeste, opinione altronde non poco avvalorata dal lungo e maestoso suo corso.

ART. II.

Forme rappresentative.

La rappresentazione di questa divinità è quasi simile a quella di *Amon-Cnef*, cioè corpo umano, testa da ariete e corna da becco, ma senza piume nè globo nè *ureus* in capo, e tenendo nelle mani un vaso, dal quale sta versando acqua.

ART. III.

Simboli relativi.

Il più comune degli emblemi consiste in tre vasi disposti in linea sopra una specie di zoccolo, i quali alludono alle diverse derivazioni di acque che ne compongono il corso; cioè la prima all'acqua che dicevasi procedere dall'oceano, la seconda a quella somministrata dal terreno del paese, e la terza a quella delle piogge. A tale divinità serviva pure di simbolo uno scarabeo con grandi ali spiegate, e sulla testa corna da becco col globo in mezzo e due *ureus*, alludendosi così alla fecondazione, poichè lo scarabeo era ritenuto per uno de' primarj emblemi della fecondità.

LA DEA NEITH.

ARTICOLO I.

Attributi.

Gli Egizj in quella guisa che in *Amon-Rè* ed *Amon-Cnef* consideravano il principio ma-

scolino del mondo fisico, nella dea *Neith* riguardavano il principio femminile, e perciò era detta la gran madre, tenendo però opinione che da prima questi due principj si trovassero riuniti nel Demiurgo; mentre però che questa dea non derivasse da alcun' altra divinità, cosicchè un tempio della città di *Sais* ove particolarmente veneravasi tale dea, ed ove eravi un collegio di preti, portava la tanto celebre iscrizione: *Sono tutto ciò che fu, tutto ciò che è, e tutto ciò che sarà. Nessuno ha sollevato il velo che mi ricopre*, ec. Questa dea era quindi riguardata per moglie o compagna di *Amon-Rè* o del dio creatore, onde risponde all' *Hera* de' Greci o *Giunone* de' Romani.

ART. II.

Forme rappresentative.

I monumenti dell' Egitto ci mostrano la dea *Neith* in piedi, o seduta sopra un trono, e comunemente a canto del supposto marito *Amon-Rè*, principio mascolino, come già si disse. Le di lei carni sono o di color celeste, od anche giallo, siccome quello della maggior parte delle dee. Per acconciatura ha in

capo un avoltojo colle ali spiegate qual simbolo del sesso femminile, poichè erroneamente supponevano quelli abitanti che in questa specie di animali non vi fossero maschi, e sopra di esso lo *pschent* emblema dell'onnipotenza, e specie di mitra da' Latini detta *tutulum*, composta di due parti principali, cioè una superiore a cupola rientrante nell'altra inferiore a forma di berretto. Nella mano destra tiene la chiave divina, e nella sinistra lo scettro terminato col fior di loto aperto; distintivo delle divinità femminine.

A R T. III.

Simboli relativi.

Per l'opinione volgare, come testè si disse, che nella specie degli avoltoj non si trovasero che femmine, venne scelto questo animale per simbolo della dea *Neith*, o della gran madre divina; ma questa stessa dea essendo pur anche talvolta riguardata come la Minerva o Pallade de' Gentili, cioè protettrice delle scienze e delle armi, così veniva ancora simboleggiata da un avoltojo con ali spiegate, tenendo negli artigli delle palme, emblema della vittoria, e colla testa fregiata di mitra a piume.

SEVEN o SAOVEN.

A R T I C O L O I.

Attributi.

Devesi questa dea considerare qual modificazione della gran madre *Neith* o di Giunone, poichè ad essa risponde la Lucina o Giunone Lucina de' Latini, e la *Hilithia* de' Greci, che come *Seven* presiedeva ai parti, e quindi riguardata la protettrice delle partorienti. Eravi una città nell'alto Egitto al mezzodi di Tebe di questo nome, cioè dagli Egizj detta *Seven*, e da' Latini detta *Lucina Oppidum*.

A R T. II.

Forme rappresentative.

Le forme più comuni del simulacro di questa dea sono quelle di una donna colle carni di color verde, che ha per acconciatura un avoltojo colle ali abbassate, e al di sopra per finimento la parte superiore dello *pschent* fiancheggiata da due gran piume, quindi da una mano lo scettro a testa di cucuffa (specie di

uccello non ben definito) e la chiave divina dall'altra.

ART. III.

Simboli relativi.

L'avoltojo sempre, come supposto animale del genere femminile, servì di simbolo alla maternità, e quindi venne del pari consacrato tanto alla gran madre la dea *Neith*, come alla dea *Seven* protettrice delle partorienti; ed appunto la comunione del medesimo simbolo tra queste due dee bene comprova che la *Seven* non è che una modificazione della *Neith*. L'avoltojo qual simbolo separato, e non per acconciatura della dea, vedesi sempre espresso colle ali spiegate.

LA DEA SATÈ o SATI.

ARTICOLO I.

Attributi.

Fu questa dea riguardata per figlia di *Amon-Rè*, e moglie o compagna di *Amon-Cnef*. Presiedeva essa all'emisfero inferiore del cielo,

mentre *Neith* reggeva il superiore, poichè nella mitologia egizia supponevasi il cielo diviso in due emisferi, e ritenevasi pure che questa dea avesse ingerenza nell'*Amentì*, gli Elisi egizj, opinione non ancora abbastanza rischiarata per quanto vedrassi alla nota 9 riguardante il soggiorno dell'*Amentì*, ed il giudizio delle anime staccate da' corpi.

ART. II.

Forme rappresentative.

Comunemente questa dea viene rappresentata seduta sopra una specie di trono coll'acconciatura in testa secondo il generale costume egizio, ma legata da una fettuccia in forma di diadema, ove è raccomandata pure una gran piuma ritta in piedi. Le carni sono di color giallo, colla chiave divina nella destra, lo scettro terminato dal fior di loto schiuso o sbucciato nella manca; e talvolta ancora vedevasi questa dea munita di grandi ali, e sostenuta dal segmento inferiore di una sfera, trovandosi poi il tutto poggiare sovra un mazzo di varj fiori di loto.

ART. III.

Simboli relativi.

Il serpente *ureus* comunemente detto aspide, e coronato dalla porzione inferiore dello *pschent*, serve di emblema alla dea *Satè*. Questo aspide poggia sopra un emisfero, ove trovansi lo scettro divino terminato con testa di cucuffa, e il tutto sostenuto da fiori di loto sbucciati.

THOTH IERACOCEFALO
OD ERMETE TRISMEGISTO.

ARTICOLO I.

Attributi.

Il *Thoth* tre volte grande od il *Thoth* celeste era riguardato come la sapienza divina del supremo Demiurgo, e l'istitutore degli dei. Dicevasi che questo dio, come trovansi nelle opere di Manetone, prima del gran cataclismo che sconvolse il mondo, avesse registrato in lingua sacra o divina i principj delle cognizioni, e ne avesse composti i primi tre libri,

che poi dal secondo *Thoth Ibiocefalo* figlio di *Agatodemone*, cioè del buon genio o di *Amon-Cnef*, ad istruzione de' mortali li abbia tradotti in lingua jeratica o sacerdotale, e quindi questo primo *Thoth* essere personaggio ben diverso dal secondo di cui in seguito parlerassi a suo luogo.

ART. II.

Forme rappresentative.

La forma più comune con cui veniva rappresentato questo dio era quella di un uomo a testa da sparviere colle carni tinte di color celeste, e in atto di versare acqua, da taluno detta lustrale, per purgare le anime de' trapassati, ovvero più probabilmente ancora per somministrare alla terra uno degli elementi che hanno maggiore influenza alla conservazione e riproduzione degli esseri, e fors' anche preposto ad amendue queste funzioni.